

F. PENNACCHIETTI

—

Un articolo prepositivo in neosudarabico?

ROMA

Aziende tipografiche eredi dott. G. Bardi

1970

UN ARTICOLO PREPOSITIVO IN NEOSUDARABICO?

In concomitanza con l'attenzione che la stampa internazionale ha cominciato a rivolgere in questi ultimi tempi alle vicende delle popolazioni dell'Arabia meridionale¹, si va manifestando un sempre maggiore interesse da parte dei linguisti per quei dialetti sudarabici moderni che rappresentano l'ultimo bastione del semitismo prearabo, arroccato in una delle regioni più sconosciute del globo e totalmente isolate dal resto della penisola araba.

Purtroppo quanto si conosce del Mehri, dello Šahri, del Soqotri e dei loro sottodialetti risale quasi completamente ai risultati della spedizione organizzata sul finire del 1898² dalla allora Imperiale Accademia delle Scienze di Vienna ed è comprensibile che in tutto questo tempo si siano fatte alcune riserve sulla validità e la correttezza di quelle raccolte di testi e delle successive rielaborazioni grammaticali e che oggi si avverta con grande urgenza la necessità di raccogliere, analizzare e pubblicare del nuovo materiale, prima che i dialetti arabi non si sostituiscano alle parlate indigene.

Un articolo che dà la misura della situazione imbarazzante creatasi negli studi neosudarabici a causa dell'insufficienza della documentazione è stato ultimamente pubblicato da Charles D. Matthews dell'Università del Texas³.

In questo lavoro lo studioso americano ha esaminato criticamente, con l'aiuto di informatori neosudarabici emigrati, alcuni degli aspetti più caratteristici dello Šahri⁴, così come essi sono stati esposti da Bittner⁵, giungendo a delle conclusioni assai originali, della cui plausibilità si

¹ Cf. *Le Monde Diplomatique*, n. 190, gennaio 1970, pp. 4-5.

² Cf. F. A. PENNACCHIETTI, *Recenti studi sudarabici*, AION, 17, 1967, pp. 337-342.

³ C. D. MATTHEWS, *Modern South Arabian Determination. A Clue thereto from Šahri*, JAOS, 89, 1969, pp. 22-27.

⁴ Dialetto neosudarabico, altrimenti ma a torto chiamato Šhawri, parlato nello Dhofar, provincia occidentale del protettorato britannico di Maskat e Oman.

⁵ M. BITTNER, *Studien zur Šhauri-Sprache in den Bergen von Dofâr am Persischen Meerbusen, I-IV*, Wien 1915-1917; il più ampio trattato grammaticale su questo dialetto.

potrà tuttavia giudicare solo dopo un attento studio di materiale linguistico raccolto ex novo.

Partendo dalla constatazione che nella registrazione grafica delle parole šaḥri molte di esse sembrano ammettere, senza alcuna ragione apparente, due forme distinte, caratterizzate dalla presenza o assenza di un prefisso vocalico (*e-*, *i-*, *a-*, *u-*, per es.: *erēš*, *reš* « testa », mehri *ḥerē*, arabo *ra's*; *ekób*, *kob* « lupo », mehri *koub*, arabo *kalb*), Matthews ha creduto di identificare un analogo prefisso vocalico anche nella tipica vocale nasalizzata iniziale che, secondo Bittner, costituirebbe la peculiare realizzazione šaḥri della prima radicale *m-* o del preformativo omofono, per es.: *eḥslim* « musulmano » < *meslim*, *eḥsk* « muschio » < *mesk*, *wīl* « proprietà » < *mol*.

Nelle forme non nasalizzate, ossia nella fattispecie *meslim*, *mesk* e *mol*, Bittner vedeva dei prestiti dal Mehri o dall'arabo; per Matthews invece esse non rappresentano che la forma originaria senza prefisso vocalico. Sta di fatto che in Šaḥri le forme nasalizzate e quelle non nasalizzate sembrano coesistere a pari diritto. Per questa categoria di parole la presenza o meno del prefisso vocalico in questione avrebbe dunque comportato delle modificazioni fonetiche assai rilevanti, mentre è probabile che per gli altri tipi di parole il carattere sfuggente della pronuncia dello Šaḥri non abbia sempre permesso di distinguerne la presenza dall'assenza.

A questo punto Matthews ha potuto stabilire, grazie ai suoi informatori, che le forme senza prefisso corrispondono a dei nomi indeterminati e, viceversa, le forme con prefisso a dei nomi determinati.

In Šaḥri, e di conseguenza anche in Mehri, dove ai prefissi vocalici corrispondono gli elementi *a-*, *ha-* e *ḥa-* (con vocale soggetta a mutazione)¹, esisterebbe quindi una sorta di articolo prepositivo tipo arabo *al-* e fenicio ed ebraico *ha-*, il quale, ci assicura Matthews, si unirebbe pure agli aggettivi.

La tesi, senza dubbio suggestiva, di Matthews mi sembra molto plausibile. Ha solo il difetto di essere difficilmente dimostrabile in base al materiale di cui finora disponiamo.

¹ M. BITTNER, *Studien zur Laut- und Formenlehre der Mehri-Sprache in Südarabien*, I, Wien 1909, § 28, pp. 35-38. Sul prefisso *ha-* nelle lingue camitiche si vedano K. SETHE, *Neue Spuren der Hyksos in Inschriften der 18. Dynastie*, ZÄS, 47, 1910, p. 80, nota 2; A. EMBER, *Mehri Parallels to Egyptian Stems with Prefixed h*, ZÄS, 51, 1914, pp. 138-139; N. PILSZCZIKOWA, *Contribution à l'étude des rapports entre le haoussa et les autres langues du groupe nigérotchadien*, Rocznik Orientalistyczny, 22, 1958, pp. 75-99; per esempio p. 99; hausa *halse* « lingua » - *karekare lusu*.

In ogni caso, si potrà al massimo ammettere che in neosudarabico si è sviluppato un tipo particolare di prefissi determinativi che ben poco ha in comune con l'articolo del fenicio, dell'ebraico e dell'arabo.

Innanzitutto stupisce di vedere supposte forme determinate unite ad un pronome possessivo suffisso, per es.: mehri *ḥūd-is* [*ḥi-ūd-is*] « la mano di lei »², *ḥibrūt-k* [*ḥi-brūt-k*] « tua figlia »³; šaḥri *erēš-k* [*e-rēš-k*] « la tua testa »⁴, *le-aḥḥáll-is* [**l-e-maḥḥáll-is*] « al posto di lei »⁵, *ūwīl-i* [**e-mol-i*] « la mia proprietà »⁵. Forme analoghe in fenicio, in ebraico o in arabo non sono neppure pensabili, per es.: **al-māl-i*⁶. Lo stesso dicasi in aramaico, dove l'elemento determinativo è postpositivo, per es.: siriano *malkā* « il re », *malk(i)* « il mio re ». Se mai, si può istituire un raffronto con la situazione esistente in somalo, lingua cuscitica orientale. Qui tuttavia l'articolo determinativo è postpositivo, anziché prepositivo.

Tutti i sostantivi somali assumono i suffissi possessivi al tema determinato⁷, per es.: *wīl* « figlio », *wīl-ka|ki|ku* « il figlio », *wīl-k-éy* « mio figlio »; *gēbēr* « figlia », *gēbēr-ta|ti|tu* « la figlia », *gēbēr-t-éy* « mia figlia »⁸.

¹ M. BITTNER, *Mehri-Sprache*, cit., p. 38.

² E. WAGNER, *Syntax der Mehri-Sprache unter Berücksichtigung auch der anderen neosudarabischen Sprachen*, Berlin 1953, § 248, p. 121.

³ M. BITTNER, *Mehri-Sprache*, p. 37, nota 1.

⁴ M. BITTNER, *Šaḥri-Sprache*, cit., III, p. 32, n. 36.

⁵ M. BITTNER, *Šaḥri-Sprache*, III, p. 48, n. 47.

⁶ Nell'ebraico biblico sono tuttavia attestate alcune forme in cui l'articolo coesiste con il pronome personale suffisso: Levitico 27,23 *ḥā-erēkēā*, Giosue 7,21 *ḥā-ohōlī*, *ibidem* 8,33 *wā-ḥa-ḥeṣyō*, 2 Re 15,16 *ḥe-ḥārōtīhā*, Michea 2,12 *ḥa-ddābrō*. Esse sembrano risultare dalla composizione di due diverse letture, per es.: *ḥā-ohel* e *'ohōlī* [A. SPERBER, *A Historical Grammar of Biblical Hebrew*, Leiden 1966, p. 314]. Circa la reciproca intolleranza tra l'articolo e i pronomi personali suffissi in camito-semitico vedasi l'appendice.

⁷ M. M. MORENO, *Il Somalo della Somalia. Grammatica e testi del Benadir, Darod e Dighil*, Roma 1955, pp. 31, 48-50.

⁸ Il fenomeno per cui in somalo i suffissi pronominali possessivi si legano direttamente all'articolo determinativo *-ka|ki|ku* trova riscontro pure in egiziano, dove però l'articolo è proclitico. Le più remote testimonianze eventuali di questo uso risalgono alla fine dell'antico regno in espressioni vocative, per es.: *ḥ'j nrj* « mio caro » [E. EDEL, *Altägyptische Grammatik*, Rom 1955-1964, § 195, p. 87]. Dal medio-egiziano in poi l'articolo unito ai pronomi personali suffissi rappresenta il modo normale per esprimere gli aggettivi possessivi, per es.: *t'j.i ḥmt* « mia moglie », *ḥ'j.s rmn* « la sua (f.) fila » [G. LEFEBVRE, *Grammaire de l'Égyptien Classique*, Le Caire 1955, § 110, p. 66]; *ḥ'j.k ḥ'k* « il tuo servo » [A. ERMAN, *Neuägyptische Grammatik*, 2^a ed., Leipzig 1933, § 180, p. 79]; *ΠΕΚΗΙ* « la tua casa » [W. C. TILL, *Koptische Grammatik (Säidischer Dialekt)*, Leipzig 1961, § 205, p. 100].

Inoltre c'è da osservare che, se la registrazione grafica del materiale šahri e mehri è fedele, il presunto articolo neosudarabico non si estende all'aggettivo attributivo, com'è invece di norma in fenicio, in ebraico e in arabo (in siriano l'accordo dell'aggettivo attributivo rispetto allo stato determinato o meno del sostantivo non è affatto regolare). Per esempio, nel segmento mehri *heberê de-dâulet qanûn* « il piccolo figlio del Sultano »¹ ci attenderemmo l'articolo prepositivo (nella forma *he-*, vedi *heberê* « il figlio », o in qualche altro allomorfo) anche di fronte all'aggettivo *qanûn* « piccolo ». Pure in questo caso viene spontaneo di pensare al somalo, dove l'aggettivo attributivo rimane senza articolo, per es.: *nin-ka wên* « l'uomo grande », *nâg-ta wên* « la donna grande »².

Il prefisso determinativo neosudarabico sembra quindi investire esclusivamente il sostantivo, disinteressandosi in modo totale dei suoi attributi. Se la questione non fosse in questi termini, non solo esso risulterebbe dalla registrazione grafica, ma probabilmente non avrebbe tollerato di essere associato con il preesistente elemento determinativo in **d* che funge da *nota genitivi* (vedi *de-dâulet* « del Sultano »).

Mi riferisco a quel curioso fenomeno di incompatibilità dell'articolo prepositivo rispetto al pronome determinativo in **d* che si è puntualmente verificato in tutte le lingue semitiche interessate dall'innovazione dell'articolo prepositivo³. In queste lingue l'elemento pronominale in **d* è stato relegato all'unica funzione di *nota relationis* o pronome relativo, e le perifrasi genitivali espresse per mezzo di esso hanno completamente ceduto il passo in favore dello stato costruito.

Con ogni probabilità, l'incompatibilità a cui abbiamo accennato ha avuto origine dal fatto che l'articolo che precede l'aggettivo attributivo corrisponde sintatticamente ad un vero e proprio pronome determinativo, come i pronomi in **d*: arabo *ibnu s-sultâni s-sagîru* « il piccolo figlio del Sultano » significa alla lettera « (il) figlio del Sultano, quello piccolo », cf. mehri *hibritê di ganêtt* « la tua piccola figlia », « la figlia tua, quella piccola »⁴.

In qualità di pronome determinativo, l'articolo dell'aggettivo attributivo è entrato in contrasto con i pronomi in **d* e li ha confinati nell'unica funzione che esso non era in grado di svolgere, quella della

¹ E. WAGNER, *op. cit.*, p. 66.

² M. M. MORENO, *op. cit.*, p. 38. Cf. egiziano *š' šri nfr* « il bel ragazzo », letteralmente « il ragazzo bello » [A. ERMAN, *op. cit.*, § 177, p. 78].

³ Cf. F. A. PENNACCHIETTI, *Studi sui pronomi determinativi semitici*, Napoli 1968, pp. 71-93.

⁴ E. WAGNER, *op. cit.*, p. 121.

nota relationis. L'impiego implicitamente pronominale dell'articolo davanti ad aggettivi attributivi (nei confronti del sostantivo l'articolo funge da mero indice della determinazione) costituisce l'aspetto più rilevante dell'articolo del fenicio, dell'ebraico e dell'arabo rispetto agli articoli prepositivi o postpositivi di ogni altra lingua semitica o camito-semitica.

Ritornando al supposto articolo neosudarabico, esso sembra manifestare, come in aramaico, una completa indifferenza nei confronti delle funzioni dei pronomi determinativi in **d*. Questi ultimi come *notae genitivi* sono estremamente diffusi, anche se nello šahri prevale nettamente lo stato costruito.

Riassumendo, l'elemento determinativo che Matthews ha creduto di individuare in neosudarabico è una di quelle questioni che potranno meglio essere definite quando disporremo di una più ampia documentazione. Per ora ci sembra di poter affermare che il presunto articolo neosudarabico ha ben poco a che fare con gli articoli prepositivi del fenicio, dell'ebraico e dell'arabo, e che esso può essere forse posto in relazione con l'articolo postpositivo del somalo. Quest'ultimo, tuttavia, a giudicare dal fatto che serve da supporto ai pronomi personali suffissi, sembra conservare traccia di un primitivo valore pronominale (*wîl-k-êy* « figlio-quello-me » > « mio figlio ») che in neosudarabico è invece del tutto assente.

APPENDICE

È interessante notare come la reciproca intolleranza tra l'elemento determinativo (prepositivo o postpositivo) e i pronomi possessivi suffissi, che è di regola in fenicio, in ebraico, in arabo e in aramaico, sia verificabile pure in libico-berbero. Il nome libico-berbero si presenta nei documenti più antichi in due differenti stati morfologici: lo stato indeterminato con morfema \emptyset e lo stato determinato con gli articoli prepositivi m.s. *a-*, m.p. *i-*, f.s. *ta-*, f.p. *ti-* [O. Rössler, *Die Sprache Numidiens, in Sybaris, Festschrift Hans Krahe zum 60. Geburtstag am 7. Februar 1958 dargebracht*, Wiesbaden 1958, pp. 106-113; cf. J. G. Février, *Que savons-nous du libyque?*, Revue Africaine, Tome C (1956), pp. 269, 272-273]. Per la maggior parte dei sostantivi lo stato determinato è in seguito diventato l'unica forma lessicale, mentre un ristretto numero di sostantivi (i cosiddetti nomi di parentela) si sono conservati solo allo stato indeterminato o meglio allo stato costruito o pronominale (senza gli articoli prepositivi). Da una parte, quindi, i nomi formalmente indeterminati si legano direttamente a un sostantivo retto o a un pronome

possessivo suffisso, per es.: libico *bn-Ymzkl* « la moglie di Y. » *RIL* 469 [J. B. Chabot, *Recueil des Inscriptions Lybiques*], *wlt-s* « sua figlia » *RIL* 720; berbero *ist unzaġar* « le donne della pianura », *yiwī-s* « suo figlio » [L. Galand, *Les pronoms personnels en berbère*, Bulletin de la Société de Linguistique de Paris, 61 (1966), p. 293], dall'altra invece i sostantivi formalmente determinati esprimono il rapporto di annessione solo mediante la preposizione genitivale *n*, la quale a sua volta regge i pronomi possessivi, per es.: libico *t-wnt' n-šmn* « la *wnt* di S. » *RIL* 7, l. 4; berbero *a-daġ n t-srdunt* « la zampa della mula » [L. Galand, *op. cit.*, p. 293], *ti-gMi N-sn* « la loro casa » [L. Galand, *op. cit.*, p. 287], *ta-ddārtē-nn-ek* « la tua casa » [F. Beguinot, *Il Berbero Nefūsi di Fassāto*, Roma 1942, p. 118]. In berbero i nomi formalmente indeterminati, ossia senza articolo, si sono divisi in due categorie semantiche: alcuni si presentano sempre allo stato costruito, altri solo e sempre allo stato pronominale. I primi non possono fare a meno di essere seguiti da un sostantivo in rapporto di annessione a causa della loro estrema genericità, per es.: *ayt* « la gente di » in *ayt ugaḍir* « la gente di Agadir », *w* « figlio di, quello di » in *u tmazirt* « uomo del paese » [L. Galand, *op. cit.*, p. 293]. I secondi invece peccano per l'eccesso opposto: sono troppo specifici. Non esiste infatti in berbero un nome di parentela considerato in astratto. Esso viene necessariamente riferito, tramite i pronomi suffissi, alla I, alla II o alla III persona singolare o plurale. Un'espressione come « il figlio della donna » viene quindi tradotta *yiwī-s n tmġart* « il figlio suo, della donna ».

Il fatto che i sostantivi « troppo specifici » siano intimamente legati ai pronomi personali suffissi non costituisce una caratteristica esclusiva del berbero. Fenomeni analoghi sono presenti nei dialetti neocarabi del Maghreb [cf. A. Fischer, *Eine interessante algerisch-marokkanische Genetivumschreibung*, ZDMG, 61 (1907), p. 179], della Palestina e della Siria [C. Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, II, § 160 b, p. 237] e soprattutto nell'egiziano, dove al posto dei nomi di parentela troviamo invece i nomi delle parti del corpo.

La situazione che abbiamo segnalato in berbero, ossia la reciproca intolleranza tra l'elemento determinativo e i pronomi possessivi suffissi, corrisponde molto da vicino a quella che troviamo in Egitto dal medio-egiziano al copto. I nomi delle parti del corpo e pochi altri possono unirsi ai pronomi personali suffissi per la sola ragione che sono costituzionalmente refrattari all'articolo determinativo proclitico m.s. *p'*, f.s. *t'*, pl. *n'* [cf. A. Erman, *op. cit.*, p. 72; W. C. Till, *op. cit.*, p. 92]. Per tutti gli altri sostantivi, abbiamo visto che i pronomi personali suffissi si legano direttamente al tema dell'articolo dando origine a

dei veri e propri aggettivi possessivi indipendenti, per es.: *p'j.k b'k* « il-tuo servo ».

Il fatto che l'articolo egiziano sia in grado di reggere un suffisso è a mio avviso di estremo interesse per ricostruire la storia e lo sviluppo di questo elemento. Ritengo infatti assai improbabile che degli antichi pronomi o aggettivi dimostrativi si siano trasformati nell'articolo *p' / t' / n'*, così, da un momento all'altro, senza passare attraverso la fase intermedia dei pronomi determinativi. Ora, se in semitico (fenicio, ebraico ed arabo) questa fase intermedia è ancora avvertibile nel fatto che l'articolo si estende anche all'aggettivo attributivo e qui si presenta proprio come un pronome determinativo (ebraico *hā-'ir ha-ggōdōlā* Giona 1,2 « la grande città », alla lettera « la città, quella grande »), in egiziano una testimonianza della fase determinativa è rappresentata dalla maggior antichità dell'uso degli elementi *p'*, *t'* e *n'* con i pronomi suffissi, per esprimere il possessivo, rispetto all'uso degli stessi elementi come articoli o indici della determinazione. Ciò significa, a mio avviso, che in origine un'espressione come *t'j.i hmt* « mia moglie » corrispondeva a « (la) moglie quella mia ». Si noti peraltro che nelle più antiche testimonianze dell'uso degli elementi *p'*, *t'* e *n'* come articolo, il sostantivo a cui esso si riferisce non compare da solo, bensì accompagnato da elementi che lo qualificano (un sostantivo in rapporto di annessione, un'apposizione o altro), per es.: *p' šmsw n(j) nb* « il servitore del padrone » Kahun 33, 13-14, fine della XII Dinastia [G. Lefebvre, *op. cit.*, p. 65], *t' b'kt nt pr Snn* « la serva di casa (di nome) Snn », circa 2000 av. Cr. [T. G. H. James, *The Hekanakhte Papers and Other Middle Kingdom Documents*, New York 1962, appendice a]. In realtà queste rare espressioni dovevano corrispondere a delle locuzioni come « il servitore (intendo dire) quello del padrone » e « la serva di casa, quella (chiamata) Snn ». La funzione degli elementi *p'*, *t'* e *n'* doveva quindi essere quella, spiccatamente determinativa, di indicare che il sostantivo a cui essi si riferiscono è seguito da una qualificazione di carattere esclusivo. In seguito la qualificazione che seguiva il sostantivo determinato dall'« articolo » non è stata più sentita come parte integrante del sintagma e si sono prodotte espressioni come *n p' š* « del lago » (papiro Westcar 6, 12-13, testo di carattere nettamente popolareggiante, circa 1650 av. Cr.) dove *p'* è diventato un vero e proprio articolo determinativo, nell'accezione europea del termine, e *š* « lago » sta per « il lago di cui abbiamo già parlato » [I dati relativi all'egiziano sono stati da me riesaminati assieme al Dr Alessandro Roccati, con il quale mi trovo d'accordo].

Questo mi sembra, nelle linee essenziali, il processo che ha presieduto alla formazione dell'articolo in egiziano e, in modo sostanzialmente

| | SEMITICO (fen., ebr., arab.) | CUSCITICO (somalo) | EGIZIANO | LIBICO-BERBERO | NEOSUDARABICO (sahri, mehri) |
|---------------------------------|---------------------------------|-----------------------|------------------------------|-------------------------|--|
| A | ART.-SOST. | SOST.-ART. | ART. SOST. | ART.+SOST. | ART.-SOST. |
| B | SOST. | SOST. | SOST. | — | SOST. |
| Con aggettivo attributivo: | | | | | |
| A | ART.-SOST. ART.-AGG. | SOST.-ART. AGG. | ART. SOST. AGG. | ART.+SOST. (ART.+) | ART.-SOST. AGG. |
| B | SOST. AGG. | SOST. AGG. | SOST. AGG. | — | SOST. AGG. |
| Con pronomi personali suffissi: | | | | | |
| * | — | SOST.-ART.-SUFF. | ART.-SUFF. SOST. | ART.+SOST. n-SUFF. | ART.-SOST.-SUFF. |
| B | SOST.-SUFF. | — | SOST.-SUFF. | SOST.-SUFF. | SOST.-SUFF. |
| Con il rapporto di annessione: | | | | | |
| * | — | SOST.-ART. SOST.-ART. | ART. SOST. n SOST. | ART.+SOST. n ART.+SOST. | ART.-SOST. n SOST. |
| B | SOST. (ART.-) SOST. | SOST. SOST. (-ART.) | SOST. n SOST. SOST. SOST. | SOST. ART.+SOST. | ART.-SOST. SOST. SOST. n SOST. SOST. SOST. |

Leggenda: SOST. = sostantivo; ART. = articolo; AGG. = aggettivo; SUFF. = pronomi personali suffissi; n = *nota genitivi*; — = preffissione o suffissione; + = legame indissolubile.

* In vari dialetti arabi moderni sono assai frequenti forme tipo ART.-SOST. n-SUFF. e ART.-SOST. n ART.-SOST. n ART.-SOST., cf. C. Brockelmann, *Grundriss*, II, pp. 238-239, § 161.

analogo, in libico-berbero, in cuscitico (somalo) e in semitico (fenicio, ebraico ed arabo): 1) un pronome o un aggettivo dimostrativo viene privato del suo valore dittico e trasformato in elemento determinativo, per sottolineare il fatto che il sostantivo a cui esso si riferisce è determinato da una qualificazione di carattere non accessorio, bensì fondamentale e distintivo; 2) il nuovo elemento determinativo in seguito è servito da indice della determinazione anche a prescindere dall'immediata presenza della qualificazione e, da pronome o aggettivo determinativo quale era, si è trasformato in un vero e proprio articolo determinativo.

I nomi per un verso troppo generici (berbero *ist* « donne », copto **ⲧⲏⲣ** « tutto », arabo *kullu* « tutto », ecc.) oppure troppo specifici (i nomi di parentela in berbero, delle parti del corpo in egiziano) non hanno mai avuto bisogno dell'articolo determinativo e rispecchiano pertanto una situazione precedente all'introduzione di questo elemento.

Per concludere, le lingue camito-semitiche interessate dall'innovazione dell'articolo hanno in comune la norma sintattica per cui il sostantivo non tollera di essere determinato contemporaneamente dall'articolo e dal pronome personale suffisso. L'unica eccezione sarebbe costituita dal comportamento del supposto articolo determinativo del sudarabico moderno.

Nella tavola a p. 292 vengono illustrate in modo sintetico e sommario la distribuzione e la modalità dell'impiego dell'articolo determinativo nell'ambito delle lingue camito-semitiche con riferimento al neosudarabico.

FABRIZIO PENNACCHIETTI